

# Azione 12

M shopping  
alle pagine 37-47 / 49-60

## Società e Territorio

L'Aspi promuove un percorso interattivo sui maltrattamenti infantili e l'abuso sessuale



► pagina 3

## Ambiente e Benessere

Misurare lo spessore della crosta ghiacciata sul mare sarà il compito principale di Cryosat, il satellite quasi pronto per dare importanti risposte ai problemi dell'ambiente

► pagina 8



## Politica e Economia

Inchiesta sulle destre americane: i repubblicani e il suo fiancheggiatore del Tea Party



► pagina 22

## Cultura e Spettacoli

Egon Schiele in quello che fu il suo tempo, una mostra a Milano



► pagina 30

# L'uomo e il Mediterraneo

di Sabrina Belloni e Franco Banfi ► pagina 9



## Crisi libica, il valzer delle scuse

di Peter Schiesser

Sta assumendo tratti grotteschi la crisi internazionale con la Libia. Muammar Gheddafi pretende le scuse da tutti, dalla Svizzera, da Ginevra, dai Paesi dello Spazio Schengen, dalla Casa Bianca - e le riceve! Non solo da un (a posteriori) ingenuo presidente della Confederazione, anche le autorità statunitensi si sono scusate perché un portavoce del presidente Obama aveva ironizzato a proposito della «Guerra santa» lanciata dal capo dello Stato libico contro la Confederazione. A questo punto, non stupirebbe più di tanto se anche i Paesi dell'area Schengen si scusassero per non essersi opposti alla Svizzera nella richiesta di non concedere visti alle 180 personalità libiche più in vista, come in effetti chiede il colonnello Gheddafi. Ha dunque un peso specifico così importante questo dittatore, da costringere l'intero Occidente a genuflettersi, o a blandirlo, persino a schierarsi al suo fianco come sta facendo il ministro degli esteri italiano Franco Frattini?

La risposta potrebbe stare nel fatto che la forza di Gheddafi è speculare alla debolezza dell'Occidente. Prendiamo ad esempio l'Italia: non solo ha importanti interessi economici, oltre che sete di petrolio,

ma teme anche che il colonnello riapra le sue spiagge ai disperati che dall'Africa sono pronti ad attraversare il Mediterraneo per approdare in Italia e cercare fortuna in Europa. Così ecco che il ministro degli esteri italiano preferisce fare pressione sulla Svizzera affinché revochi il veto all'entrata nello Spazio Schengen al clan Gheddafi, rinfacciando a Berna di manipolare il diritto europeo, glissando sul fatto che l'accordo bilaterale fra Italia e Libia in vigore dal maggio 2009 per contenere l'immigrazione clandestina rappresenta una violazione del diritto umanitario internazionale, poiché il regime di Tripoli non rispetta alcuna convenzione che protegga i profughi (trattenuti in campi di prigionia indegni di qualsiasi Paese civilizzato).

Detto ciò, proviamo a rovesciare la prospettiva e a metterci nei panni della famiglia Gheddafi, che comunque appartiene ai VIP del mondo. Poniamoci questa semplice domanda: se a malmenare un inserviente fosse stato il figlio di un capo di Stato occidentale, o della Russia, o della Cina, la polizia ginevrina sarebbe accorsa in forze come nel caso di Hannibal Gheddafi, arrestandolo con tanto di manette? E qualche giornale svizzero avrebbe diffuso le foto segnaletiche? Onestamente, la risposta è, al 99 per cento: no. Si può dunque com-

prendere che il colonnello Gheddafi si sia sentito profondamente umiliato. Al contempo dobbiamo ammettere che inconsapevolmente un arresto del genere e la forma in cui è stato compiuto lascia immaginare un fondo di razzismo: i figli di un leader arabo non godono dello stesso trattamento dei figli di un uomo bianco.

Oggi il governo ginevrino ammette la sua parte di responsabilità nella diffusione delle foto segnaletiche e si dice pronto a indennizzare Hannibal Gheddafi. Sarebbe stato meglio se non avesse atteso oltre un anno e mezzo. Il direttore della «Tribune de Genève» Pierre Ruetschi sostiene invece ancora oggi che la pubblicazione delle foto segnaletiche era di interesse pubblico. Personalmente, ritengo che le fotografie segnaletiche di Hannibal Gheddafi non offrissero alcuna informazione in più al lettore, piuttosto hanno sottolineato l'umiliazione sofferta dal figlio del capo di Stato libico.

Qualche scusa sarebbe dunque ancora benvenuta, ma lasciamo che a tirare le fila sia il Consiglio federale, che da quando ha imbracciato l'arma dei visti Schengen sta dimostrando coesione e determinazione. Si attenda fino a che Max Göldi sarà tornato a casa. Qualsiasi concessione unilaterale aprirebbe solo la via ad altre rivendicazioni.